

Esiste una età della vita nella quale alcuni affidano all'aggressività, all'urlo, il destino delle proprie convinzioni

Parole di Sgarbi: la Moratti escludendo la storia dell'arte dalle materie scolastiche l'ha salvata dall'orrore della scuola

# Le parole di un vecchio adolescente

MARINA BOSCAINO

Esiste un'età della vita durante la quale alcuni di noi (pochi, per fortuna) hanno affidato o affidano erroneamente all'aggressività senza riserve, alla voce urlata, all'insulto più o meno esplicito il destino delle proprie convinzioni, la chiarezza del proprio parlare, l'affermazione del proprio punto di vista. In un equivoco adolescenziale tra violenza verbale e prevaricazione da una parte e capacità di persuadere dall'altra, alcuni adolescenti arrivano a farsi un vanto del coraggio di dire le cose in faccia senza riserve, senza remore, filtri o censure; e ancor più se questo fraintendimento di schiettezza si accompagna con l'urlo, il tono sopra le righe, la gestualità esasperata. Poi, a poco a poco, si cresce. *Ripness is all* è il motto shakespeariano posto da Pavese in testa al romanzo *La luna e i falò*, «la maturità è tutto». Al di là delle suggestioni letterarie, diventare grandi significa, anche, arrivare alla conclusione che chi grida di più non è necessariamente chi ha più ragione; che chi perde la calma di frequente non è semplicemente e romanticamente un passionale, ma qualcuno che non ha strumenti retorici sufficienti per suffragare in modo efficace le proprie convinzioni; che l'insulto è molto spesso dettato dalla mancanza di argomentazioni più che dalla costanza della propria ragione. Il contenimento di un temperamento attraverso i vincoli della civiltà del colloquio, la tolleranza, la capacità di dialogare con pacata fermezza, il rispetto doveroso nei confronti dei propri interlocutori (assenti o presenti) sono o dovrebbero essere conquiste stabili di un mondo adulto. Questo accade in genere; eppure siamo costretti ad assistere alla più fulgida eccezione di questa regola: un'eccezione incarnata da uno dei personaggi più imperversanti degli ultimi anni; si tratta di un tipo complesso, un po' intellettuale, un po' protagonista delle cronache rosa, un po' (poco) politico; molto, troppo, sempre arrogante; forzatamente, obbligatoriamente, ripetitivamente polemico; sempre irrispettoso: un uomo cui non appartiene geneticamente l'arte della tolleranza, della solidarietà, la misura del rispetto, il tono del dialogo (e infatti milita nel centrodestra). Sempre sopra le righe, sempre alterato, sempre offensivo. Accendo la radio martedì 5 febbraio, ritornando a scuola per una delle consuete riunioni pomeridiane. Radio2, primo pomeriggio, "Atlantis" la trasmissione. All'intervistatore un po' perplesso, l'onorevole Vittorio Sgarbi, sottosegretario ai Beni Culturali, ribadisce che, dal momento della sua entrata nella vita politica, ogni sua dichiarazione è stata pubblica, non l'esternazione di un privato cittadino. La dichiarazione che aveva suscitato perplessità era relativa al fatto che pochi secondi prima Sgarbi stesso, parlando di gite scolastiche, apostrofa come «coglioni» (mi si perdoni ma, soprattutto, non gli si perdoni la volgarità) gli insegnanti che portano gli studenti a visitare i musei, pretendendo di farvi entrare la propria classe. Insulto doppiamente offensivo, proferito con noncuranza e con la consueta arroganza cui ci ha abituati. Offensivo nei confronti dei docenti, ma anche nei confronti degli studenti, bollati come un branco di bestioline insensibili alle suggestioni dell'arte e dunque inevitabilmente portati all'atto di vandalismo. Un insulto che dice la gratuità di un'analisi superficiale della classe docente italiana, degli studenti di ogni ordine e grado; della scuola, infine. Atteggiamento oltremodo offensivo, se a proporlo è un esponente del Governo che, in quanto tale, dovrebbe essere inte-

ressato a supportare e tutelare - attraverso il proprio rispetto - il rispetto che una società civile dovrebbe accordare ad un'intera categoria di lavoratori, che peraltro svolgono un lavoro particolare e delicatissimo. Ma il sottosegretario è un tipo che non guarda in faccia nessuno, un uomo apparentemente incapace di serenità, di misura, di mediazione; e soprattutto incapace di rinunciare alla propria radicata e intemperante arroganza. Il limite tra sincerità e impudenza, insulto, offesa viene automaticamente e colpevolmente oltrepassato quando tale incapacità sconfinata fatalmente nella maleducazione, nella volgarità. Questo irraggiungibilissimo ribelle - che di ribelle alle regole ha in realtà solo la forma attraverso la quale comunica una sostanza perfettamente coerente con un ordine sociale antichissimo che si tende a restaurare prepotentemente - a suon di dichiarazioni iraconde e irriverenti si permette comportamenti che sarebbero difficilmente tollerabili anche da parte di un privato cittadino. Ma che risultano veramente inaccettabili da parte di un esponente del

Governo. 12 febbraio, ore 9.05, rubrica di cultura del GRI: «La Moratti, escludendo la storia dell'arte dalle materie scolastiche, l'ha salvata dall'orrore della scuola, dalla fetenza della scuola». Quale rispetto per l'istituzione trasuda dalle violente parole di questo tuttologo impavido e imprudente, impenitente e implacabile giudice, scorbuto e calunniatore, di tutto e di chiunque non gli vada a genio, facendogli scivolare più del solito il celebre ciuffo nervoso di capelli sugli occhi e ingrossare oltremodo la giugolare. La cultura del dubbio, si sa, non è pane quotidiano di questa Destra, la cui arroganza trasuda anche nei maldestri tentativi di spettacolarizzare ciò che spettacolo non dovrebbe essere (dalle corna di Berlusconi agli Stati Generali della Scuola). Leggo, su "Repubblica" di qualche giorno fa, un intervento del sottosegretario Sgarbi che, tra le altre cose, sostiene: «Ringrazio il Ministro Moratti non per aver escluso la storia dell'arte dall'insegnamento scolastico, ma per averla dimenticata» (un'indubbia attestazione di stima nei confronti del Mini-

stro...) «Il suo è un merito inconsapevole e passivo. Mi spiego: i valori dell'arte e della bellezza devono coincidere con la più lussuosa delle libertà: la libertà del piacere». Quanta ipocrisia in questo indugio continuo del Centro Destra sulla parola "libertà". Libertà, in questo caso, per chi? Libertà di quanti? Un modello di società in cui chi governa si preoccupa prevalentemente del diritto di pochi (in questo caso del diritto di pochi esteti consapevoli di fruire dell'opera d'arte) è un modello difficilmente condivisibile: perché non tiene conto che in quella condizione arriva esclusivamente o quasi chi è partito avvantaggiato per estrazione socio-culturale. L'idea profondamente democratica che sta alla base di un sistema di istruzione pubblica che tenga conto dei differenti prerequisiti - per la quale molti insegnanti lavorano con profonda motivazione - viene automaticamente mortificata da un'opzione del genere. Come la scelta tra istruzione e formazione proposta dal «riordino dei cicli» della Moratti nella sua libertà solo formale rispecchia il senso di discriminazioni perpe-

tuate, così le affermazioni di Vittorio Sgarbi indeboliscono pesantemente non solo il rispetto per la professionalità del corpo docente, ma l'idea stessa di una scuola che individui nelle singole discipline un veicolo educativo per tutti, sin dall'inizio del percorso scolastico, per poter stimolare in ciascuno interesse, passione e capacità giudicante che costituiscono certamente un viatico indispensabile per costruire una coscienza civile. Contro l'obbligatorietà di alcune discipline scolastiche (la poesia, la storia dell'arte) Sgarbi continua, sempre su "Repubblica": «Sarà la difficoltà della lingua letteraria. Ma sarà, forse, soprattutto l'essere stati costretti a leggere senza una curiosità e uno stimolo individuale. Così si è ucciso Manzoni, di cui nessuno, credo, abbia comprato i Promessi Sposi se non come "libro di testo": ovvero l'opposto del libro. Temo che il residuo e improvviso, imprevedibile, amore per Michelangelo, Giotto, Pontorno, Caravaggio, per non parlare di Modigliani, Klimt, Schiele, finirebbe con lo svanire, se invece di cercare le opere di questi autori sui cataloghi e nel-

le mostre dovessimo soffrirli come la matematica, la fisica, la geografia, la letteratura latina. Nessuno è pratico di geografia per averla studiata a scuola». Ecco l'opinione che il sottosegretario ai Beni Culturali ha della scuola italiana. Chissà, poverino, in quali tormentosi meandri di nozionismo e in quali didattiche ottuse è incappato per vomitare tanto disprezzo sulla scuola. E chi sa come possiamo pretendere che la società civile riconosca agli insegnanti il ruolo che si sono conquistati attraverso il proprio lavoro se un rappresentante del nostro Governo ritiene di poter esternare in termini tanto palesi il proprio disgusto. Sono parole pesanti, che lasciano intendere come questo vecchio adolescente senza il minimo indugio rifiuti spavalamente di assumersi le responsabilità che una carica istituzionale, in un Paese che si voglia considerare civile, dovrebbe necessariamente non ignorare. Insultando gli insegnanti e negando alla scuola il ruolo di principale veicolo di crescita morale, civile e culturale per tutti Sgarbi conferma a modo suo, con aggressiva derisione, la disattenzione, la trascuratezza con cui questo Governo sta affossando il sistema dell'istruzione.

## la foto del giorno



Umbria, dove le lire tornano acciaio: uno dei camion ha scaricato un miliardo e duecento milioni in monete da cento

## segue dalla prima

### Gente perduta in mare

Agganciano la povera barca, che a quanto pare era carica di disperati (cinquanta, sessanta, ottanta donne, bambini, uomini?) e tentano il rimorchio. Il mare è pessimo e passano le ore. Perché ne sono passate almeno quattro prima di vedere in quelle acque una nave della Marina? Il racconto dei pescatori è quello che è, e dobbiamo sperare in una smentita. I pescatori hanno fatto tutto da soli. La carretta imbarca acqua, sta per rovesciarsi, si rovescia. Si potevano buttare in acqua gommoni dalla nave militare. Non sono stati buttati. Corde, elicotteri, salvagenti? I pescatori hanno salvato, con i loro mezzi, da soli, una decina di esse-

ri umani. Gli altri sono rimasti in acqua, travolti dalle onde, molte donne, molti bambini, ma nessuno ha un elenco. I pescatori, sempre da soli, raccolgono molti corpi. Li mettono nel frigorifero del pesce, l'unico modo possibile per trasportarli in porto. Di nuovo siamo senza notizie sull'intervento dei marinai che pure con la loro unità erano sul posto. Poiché istinto e tradizione è intervenire, sempre, subito, è inevitabile la domanda: che ordine aveva, che ordine ha la marina militare italiana - quella a cui è stata data la terribile disposizione di fermare le barche dei profughi al largo dal Consiglio dei Ministri? In passato, nei Tg, eravamo abituati a vedere marinai che scendono a terra con bambini in braccio e che procurano coperte ai naufraghi. Ieri è accaduto un terribile incidente, o il primo «intervento in mare» ispirato da Bossi?

F.C.

## segue dalla prima

### L'Italia s'è desta e non ride

Mentre sindaci e governatori moltiplicano i balzelli. Risultato: una babele per i contribuenti. Con una sola certezza: si paga più di ieri». E adesso un piccolo quiz. «I conti pubblici arrancano e l'obiettivo di un deficit allo 0,5 per cento del Pil a fine anno è pressoché un miraggio, il sommerso stenta ad emergere e i capitali clandestinamente esportati tardano a rientrare nel mentre il prelievo fiscale rischia di aumentare grazie alla nuova imposizione di Regioni e Comuni». Chi lo scrive? L'«Uni-

tà»? No, il «Giornale», organo della famiglia Berlusconi, in data venerdì 8 marzo. La firma è Geronimo, nom de plume di Paolo Cirino Pomicino, ex ministro del Tesoro androottiano: quanto di più lontano dalla sinistra si possa immaginare. C'è un'evidenza che è difficile negare. Il contratto con gli italiani firmato da Berlusconi presso il notaio Vespa, è carta straccia. Le risorse che dovevano arrivare dalla crescita impetuosa dell'economia non ci sono perché l'economia non cresce. E senza

risorse non è possibile tagliare le tasse. Anzi, le tasse aumentano perché regioni e comuni, di destra e di sinistra, hanno bisogno di quattrini per ripianare i deficit sanitari. E fanno come credono. A subire sono, come sempre, i redditi più bassi, le fasce più deboli. Proviamo a immaginare il bilancio di una famiglia media italiana su cui pesa un'addizionale Irpef che in alcune zone può arrivare al 4 per cento. Se questa famiglia abita nel Lazio dovrà pagare, in sovrappiù, il ticket di un euro sulle ricette. Se in questa famiglia c'è un anziano che ha bisogno di cure fisioterapiche, che si arrangi. È l'Italia delle tre "T" (tagli, tasse, ticket) come ha scritto Livia Turco su queste colonne. Cittadini sempre più arrabbiati che vanno in piazza per dire al governo che non ne

possono più, non perché lo ha ordinato Fassino o Rutelli. Berlusconi comincia a essere preoccupato. Da una parte invece contro l'odio giacobino». Dall'altra fa marcia indietro sull'articolo 18 e la libertà di licenziare. Ha un brutto ricordo: i cortei contro la riforma pensionistica che nel '94 precedettero le sue dimissioni. Ha un incubo: lo sciopero generale del 5 aprile. Ma c'è anche un'altra Italia. È quella che continua a credere in Berlusconi e, anzi, ogni giorno di più polarizza il consenso intorno al premier, sottraendolo ai comprimari Fini e Bossi. Anche questo è un paese che non ha più voglia di ridere. Dopo anni di propaganda martellante sul pericolo comunista, sono cittadini sinceramente preoccupati dalla possibilità di un colpo di

mano. Qualcuno li ha convinti che la sinistra sconfitta alle urne sia capace di tutto. Anche di tornare al potere utilizzando i moti di piazza. Come fece il partito comunista nella Cecoslovacchia o nell'Ungheria del dopoguerra. È l'Italia benpensante che diffida dei sindacati e degli immigrati. C'è sempre stata, ma adesso appare incattivita dalle accuse che il suo condottiero lancia a piene mani contro chiunque osi ostacolarlo. Come ogni destra che si rispetti, dovrebbe amare la legge e l'ordine. Però adesso odia i magistrati perché è lui a odiarli. È un'Italia confusa. Imprevedibile. Che si sente accerchiata dai nemici. Aizzarla perfino contro Benigni, non è stata un'idea intelligente.

Antonio Padellaro

## segue dalla prima

### Sanremo, la notte della zizzania

Ma curiosamente, in un paese cattolico come l'Italia, nessuno, credo, si è soffermato sulla definizione che il giornalista ha dato della sua promessa incursione. «Faremo la notte della zizzania», ha scritto. La zizzania è una pianta della famiglia delle graminacee (il loglio) e comprende varie specie, fra cui una velenosa, detta «loglio cattivo» o, appunto, zizzania, dal greco antico passato poi nel tardo latino che definisce l'erba maligna che mescolandosi al frumento lo rosica e lo intossica. Il loglio cattivo, o zizzania (da cui il detto spargere o seminare zizzania) è stato frequentemente assunto dalla letteratura, da Dante («tosto si vedrà

de la ricolta/ de la mala coltura quando il loglio / si lagnerà che l'arca li sia tolta») ai Manzoni («era una marmaglia d'ortiche, di felci, di logli»). Ma l'attestato più antico dove la zizzania è assunta a metafora del Maligno è il Vangelo (Matteo, XIII, 24-30), nella parabola del buon grano e della zizzania. «Il regno dei cieli è simile a un uomo che seminò buon seme nel suo campo. Ma intanto che gli uomini dormivano venne il suo nemico e seminò della zizzania in mezzo al frumento e se ne andò. Quando l'erba nacque e fece frutto comparve anche la zizzania. I servi del padrone di casa vennero a raccontargli la cosa: «Signore, non hai tu seminato buon

seme nel tuo campo? Com'è dunque che c'è della zizzania?». Egli rispose loro: «Un mio nemico ha fatto questo». Risposero i servi: «Vuoi dunque che andiamo a raccogliarla?». «No, rispose loro il signore, affinché raccogliendo la zizzania non strappiate per avventura anche il frumento. Lasciateli crescere insieme, l'uno e l'altro, fino a mietitura: al tempo della raccolta dirò ai mietitori: estirpate prima la zizzania e legatela in fasci per bruciarla; il frumento invece portatelo nel mio granaio». In Italia, oggi, si sparge zizzania come se fosse una festa, si fa della velenosa zizzania un «party» mediatico e sociale. Quasi con allegria la pianta velenosa è diffusa dalle voci rimbombanti sui media. Forse è meglio non raccogliarla. Aspettiamo la mietitura?

Antonio Tabucchi

<p><b>l'Unità</b></p> <p>CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE</p> <p><b>Mariolina Marcucci</b> PRESIDENTE</p> <p><b>Alessandro Dalai</b> AMMINISTRATORE DELEGATO</p> <p><b>Francesco D'Ettore</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giancarlo Giglio</b> CONSIGLIERE</p> <p><b>Giuseppe Mazzini</b> CONSIGLIERE</p> <p>"NUOVA INIZIATIVA EDITORIALE S.p.A."</p> <p>SEDE LEGALE: Foro Bonaparte, 69 - 20100 Milano</p> <p>ART DIRECTOR <b>Fabio Ferrari</b></p> <p>PROGETTO GRAFICO <b>Mara Scanavino</b></p>		<p>Direzione, Redazione:</p> <p>■ 00187 Roma, Via dei Due Macelli 23/13 tel. 06 696461, fax 06 69646217/9</p> <p>■ 20126 Milano, Via Fortezza 27 tel. 02 255351, fax 02 2553540</p> <p>■ 40133 Bologna, via del Giglio 5 tel. 051 315911, fax 051 3140039</p> <p>Stampa: <b>Sabo s.r.l.</b> Via Carducci 26 - Milano</p> <p>Fac-simile: <b>Sies S.p.a.</b> Via Santi 87, - Paderno Dugnano (MI)</p> <p><b>Serom S.p.a.</b> Via del Fosso di Santa Maura - Torre Spaccata (Roma)</p> <p>Distribuzione: <b>A&amp;G Marco Spa</b> Via Fortezza, 27 - 20126 Milano</p> <p>Per la pubblicità su l'Unità <b>Publikompass S.p.a.</b> Via Carducci, 29 - 20123 MILANO</p> <p>Tel. 02 24424443 Fax 02 24424490 02 24424533 02 24424550</p>
--	--	---

La tiratura de l'Unità del 8 marzo è stata di 135.082 copie